

VITTORIO CARRARA

LA GRANDE GUERRA E IL TRENINO.
SAGGIO DI STORIA DELLA STORIOGRAFIA (2000-2014)

IL TRENINO, GLI ITALIANI, L'IMPERO

Qualunque tema, qualunque porzione di territorio abitato, anche la più minuta, può diventare oggetto di studio. Ogni storia particolare, tuttavia, deve poter essere valutata anche nel contesto più ampio che ha contribuito a determinarla: ecco perché salutiamo con entusiasmo la pregevole sintesi che Marco Bellabarba ha dedicato a “L'impero asburgico”¹, mentre ricordiamo con ammirazione l'orizzonte vasto delle indagini transnazionali di studiosi come Leo Valiani e Angelo Ara².

Proprio quest'ultimo ha riproposto all'attenzione alcuni aspetti relativi all'assetto multietnico dell'impero asburgico, in occasione di un seminario roveretano tenutosi nell'anno d'inizio secolo. In tema di rivendicazioni nazionali la situazione era assai complessa, ogni irredentismo agiva in condizioni peculiari e si confrontava con le specifiche reazioni dell'Austria. L'Austria non trattò tutti gli irredentismi allo stesso modo: la repressione nei confronti dei ruteni, dei cèchi o di altre minoranze slave fu più feroce di quella pur accanita che si esercitò sugli italiani del Trentino³. Questo e altri argomenti analizzati in termini relativi invitano a leggere “Il caso Trentino” – esposto con stile e con grande efficacia di sintesi da Diego Leoni⁴ – secondo una prospettiva comparata, tramite studi su fonti diverse e di entrambe le lingue, per mezzo di valutazioni determinate per contrasto da casi e contesti omologhi.

Anche all'interno di una stessa minoranza le posizioni potevano essere distanziate o addirittura conflittuali, una incruenta ma perniciosa guerra civile delle idee, antecedente alla guerra vera. Nel caso specifico della minoranza italiana, Trento e Trieste erano unite insieme perlopiù simbolicamente, quasi a formare uno slogan che confondeva la coscienza collettiva degli italiani, che le pensavano separate da un fiume e collegate da un ponte. Nell'importante volume Utet dedicato alla Grande Guerra (2008), Alessio Quercioli e Renate Lunzer sottolineano le differenze tra le due irredente, tra modi diversi di intendere l'italianità, la politica, il socialismo, so-

prattutto all'interno della comunità ristretta e focosa del fuoriuscitismo studentesco trentino-giuliano presso le università del Regno⁵.

Sul piano istituzionale e della politica praticata nelle sedi imperiali, Marco Belabarba ha messo in luce la dinamica delle divisioni interne tra gli italiani d'Austria, che portarono allo scioglimento del club italiano al *Reichsrat* di Vienna, già nel 1908⁶; Maurizio Cau, in un saggio breve e molto ben scritto, ha esaminato questa conflittualità di stampo politico-ideologico secondo l'ottica specifica della *pars* cattolica trentina, la cui accesa antipatia verso Trieste era nutrita dal consueto repertorio antisocialista, come pure da motivi antimassonici e antisemiti⁷.

IDENTITÀ E TERRITORIO

Mentre si considerano le vicende delle diverse etnie dell'impero in prospettiva comparata, si apprezzano le peculiarità proprie del Trentino asburgico e i temi che esso pone alla storiografia, del tutto eccentrici rispetto a quanto si può riscontrare nei territori limitrofi dell'Italia settentrionale. La guerra, poi, fu fattore scatenante di problemi specifici tanto drammatici per l'uomo di allora quanto complessi per lo storico di oggi. Si pensi alla Chiesa locale, governata da un vescovo di ferma ortodossia romana, perseguitato da un governo cattolico di nome e usurpatore di diritti e funzioni ecclesiastiche di fatto. Su questo grande tema il contributo più importante l'ha dato la storiografia in lingua tedesca, con l'edizione di una significativa antologia di fonti a opera di Oswald Überegger⁸ e con l'imponente volume di Mattias Rettenwander (*Der Krieg als Seelsorge*, 2005), che ripercorre la storia delle relazioni politiche del vescovo Endrici – arrestato e confinato in Austria dai militari nel 1916 – accostandola a quella dei suoi colleghi tirolesi, di sentimenti e atteggiamenti assai più conciliabili con quelli pretesi dalle autorità⁹; si pensi alle prepotenze subite dai confinati civili e dagli internati, dalle centinaia di famiglie deportate nei campi profughi sia dagli austriaci sia dagli italiani, su cui hanno scritto pagine importanti Claudio Ambrosi e Paolo Malni¹⁰. Terribile e paradossale fu anche l'avventura dei soldati trentini spediti a combattere in Galizia¹¹: dal punto di vista storiografico il loro caso è stato riportato alla luce sul finire del secolo scorso, mentre le sintesi più recenti hanno insistito sulla incredibile vicenda del ritorno dei prigionieri, oggetto di grottesche trattative per la restituzione di soldati che la Russia non voleva o non sapeva a chi dare, una vera odissea, degna della "Tregua" di Levi, che spinse alcuni contingenti di ex militari asburgici a combattere contro i bolscevichi, al confine orientale della Russia, e a spingersi fino in Cina¹²; si pensi, infine, alla crisi economica dell'immediato dopoguerra, ai complessi problemi della ricostruzione del sistema finanziario con le intricatissime questioni relative al trattamento dei titoli di credito, all'insolvenza degli istituti austriaci, al cambio della moneta: temi che Andrea Leonardi ha affrontato con capacità di discernimento e competenza¹³.

La particolarità di questo campionario di argomentazioni contribuisce a variegare il ventaglio dei quesiti, mai risolti del tutto, intorno alla identità degli italiani del Trentino. Una questione non posta, o almeno non sentita come problema, sino all'avvento dei nazionalismi ottocenteschi, che fecero coincidere identità e appartenenza nazionale e che finirono per far dissolvere quei sentimenti di affetto riservato indistintamente alla *Heimat* trentino-sudtirolese, all'impero e alla lingua italiana¹⁴. L'opera più interessante in proposito è "Il corpo, il confine, la patria" (2011), un volume nel quale Elena Tonezzer analizza la connessione apparentemente incongrua ma in realtà molto plausibile tra valori borghesi, cura del corpo e nazionalismo, tra associazioni ginnastiche, passioni risorgimentali e attività preirredentistiche. Ne vien fuori un lavoro assai documentato sull'associazionismo sportivo in Trentino, una rete composita in cui gruppi dell'*élite* borghese, di matrice socialista, cattolico-popolare e soprattutto liberale, trovarono un elemento di coagulo nella passione antiasburgica, professata nella zona franca dell'attività ginnastica. Nel quadro socio-politico generale, molto ben delineato, sono inseriti con godibile capacità descrittiva gli episodi chiave della lotta etnica prebellica. Scaramucce di poco conto, ma di grande valore simbolico per la costruzione di una nuova ideologia politica territoriale, come quelle originate dalla calata sul Trentino dei ginnasti tedeschi in cerca di isole di germanesimo da difendere¹⁵. I valori del nazionalismo progredirono rapidamente fino a lambire la refrattaria società valligiana, che rimase sostanzialmente impermeabile ai temi del patriottismo irredentista, ma che pure ebbe occasione di sperimentare la propria italianità declinata in senso nazionale. Fu un'esperienza in negativo, determinata dal rapporto-contrasto coi vicini tedesco-tirolesi, che marcarono la differenza esibendo disprezzo, come nel caso dell'accoglienza riservata agli emigranti trentini nel Vorarlberg¹⁶. *Mutatis mutandis*, capitò qualcosa del genere anche al deputato De Gasperi in tempo di guerra e di fronte ai soprusi dell'esercito verso il suo popolo: come ha mostrato Paolo Pombeni il giovane politico cattolico-popolare prese coraggiosamente posizione in difesa della minoranza italiana e contro il governo dei militari. Se l'attivismo di De Gasperi non può chiamarsi irredentista, diede tuttavia un contributo determinante alla formazione di una identità nazionale italiana per gli abitanti del Trentino¹⁷.

MONTAGNA E IRREDENTISMO

Qualunque ragionamento intorno alla identità degli italiani del Trentino non può prescindere dalla montagna, area bellica considerata a sé stante, quasi essa stessa eroina protagonista (passiva, conquistata e pur terribile) dell'epopea della Grande Guerra. La genesi del mito della guerra di montagna¹⁸ si spiega anche alla luce di quel che successe prima, quando le montagne divennero "luogo di occupazione simbolica", area di incursioni pre- e quasi paramilitari, in cui atletica, alpinismo e ideo-

logismi etnici si saldarono e si misurarono. Fu un'attività eminentemente civile, il turismo, che veicolò passioni e rivalità un po' grottesche fra tedeschi (anche di Germania), che scendevano in Trentino a ribattezzare le cime, e trentini, impegnati a rintuzzare gli attacchi fondando rifugi tricolore e tentando di attirare il turismo latino in compensazione¹⁹.

Claudio Ambrosi ha ricostruito un episodio suggestivo della elaborazione intellettuale che stava sullo sfondo di questi prodromi inquietanti col saggio "La preannessione del Trentino ad opera del Touring club italiano". Nella eccellente carta d'Italia elaborata dal TCI tra il 1907 e il 1914, cui contribuì anche la SAT con Cesare Battisti, l'area trentina (insieme all'altra terra irredenta) fu definita con singolare equilibrismo linguistico "zona estera limitrofa"²⁰.

L'opera più completa in argomento è un volume di un giovane storico alpinista sul Club Alpino Italiano tra nazionalismo e Grande Guerra²¹. Il libro di Stefano Morosini considera una gran quantità di fonti inesplorate ed eccentriche, con una capacità matura di far percepire sullo sfondo la complessità del quadro storico istituzionale. La prospettiva della cultura della montagna per osservare il Trentino alla ribalta dello scenario interventista italiano restituisce idee e interpretazioni straordinariamente vivide. Al CAI si iscrissero fuoriusciti trentini come Brentari o come Battisti, ma anche nazionalisti come Tolomei²², cui Morosini dedica pagine fresche, seguendolo fin dai primi anni del Novecento, quando, unico a rivendicare il confine al Brennero, andava preparando lo strumentario che avrebbe adoperato in libertà sotto il fascismo come protagonista della degermanizzazione del Sudtirolo. Sagace anche la descrizione della Sezione Universitaria del CAI (SUCAI), fronda massimalista e velleitaria, impegnata a progettare *casus belli* di stampo garibaldino per provocare l'Italia alla guerra nel periodo della neutralità e a riempire poi il foglio dell'associazione con proclami enfatici a ogni cima conquistata²³.

Muoviamo una critica marginalissima a Morosini, che commentando un passo dei diari di Damiano Chiesa – editi dal Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto nel 2007²⁴ – si stupisce della apparente "assoluta normalità" del patriota roveretano, giovane studente a Torino, alle prese con gli ordinari problemi della sua età²⁵. In realtà è proprio dal tedio della normalità insopportabile, non meno che dal disgusto per la crisi politica, che germinò il vitalismo aggressivo dell'interventismo. Si consideri che i giovani – come ha notato Giulia Albanese – furono i protagonisti di quella stagione, soprattutto gli studenti universitari, i quali, proprio in quanto universitari, non vennero richiamati dall'esercito italiano alla leva del 1915²⁶. Essi furono l'elemento catalizzatore delle manifestazioni e degli scontri di piazza, talvolta violentissimi. Tra di loro molti Trentini, che, a iniziare dal 1904, l'anno dei moti di Innsbruck per l'università italiana dell'impero, tennero viva la questione irredentista nelle università del Regno, soprattutto a Torino, Milano e Firenze. I disordini di Innsbruck portarono "le sonnolente province alpine" dell'Austria asburgica al centro della scena geopolitica del tempo²⁷; passioni, impeti giovanili, cultura alta, crea-

tività d'avanguardia e molta retorica²⁸ contribuirono a rendere popolare e auspicabile la guerra. Non furono le folle, le conferenze di Battisti e gli interventisti in piazza a deciderla – come giustamente dice Rusconi²⁹ – ma il fenomeno fu di tale imponenza da meritare senz'altro le cure della storiografia sociale e delle idee³⁰.

BATTISTI

Ai margini della piazza, o al limite sul palco, il grande sobillatore: D'Annunzio. Erano anni che corteggiava Trento – come ci spiega Gabriella Brugnara – e già dal 1900, con l'ode ai fratelli Bronzetti, aveva inserito l'irredentismo tra le voci del suo straordinario repertorio retorico. Poi il 1915, il maggio radioso, il volo su Trento del 20 settembre (che richiama il 20 settembre 1870, la data dell'annessione di Roma al Regno), la relazione con Battisti, di poco conto con l'uomo, assai più vivida *post mortem* con la vedova e con la memoria dell'eroe³¹.

Col terzo millennio la storiografia battistiana sembra aver ripreso vigore. Si è arricchita di una nuova edizione degli scritti per i tipi de "La finestra" di Marco Albertazzi³², della biografia ponderosa di Stefano Biguzzi³³, del saggio importante di Massimo Tiezzi sulla genesi del mito dell'eroe³⁴. Fabrizio Rasera ne ha inoltre steso un nitido profilo per il volume Utet sulla Grande Guerra (2008), dove è inserito nella sezione *Personaggi e figure* insieme ai grandi del suo tempo³⁵. La vita attiva di Battisti è qui percorsa con rapidi tratti, a partire dai fatti di Innsbruck dopo i quali abbandonò l'opzione politica federalista e abbracciò l'irredentismo radicale, alla immagine *inoblabile* di lui, fiero tra le guardie, mentre viene tradotto al luogo dell'esecuzione. È difficile non cedere all'emozione quando si parla di Battisti e Biguzzi di tanto in tanto esagera. La sua biografia – auspicata, opportuna e molto ben scritta – fa trasparire accenti antitedeschi, peraltro non fondati su un adeguato esame delle fonti, che rischiano di pregiudicare la valutazione d'insieme di quella che fu la giurisdizione militare austriaca³⁶; talvolta l'autore manifesta una vicinanza al personaggio troppo sentimentale, quasi morbosa, come quando sente il bisogno di giustificare Battisti per l'amicizia col giovane Mussolini³⁷ o come nel caso della descrizione dettagliatissima degli ultimi minuti di vita e dell'esecuzione³⁸.

La persistenza sulle immagini macabre dell'impiccagione si deve innanzitutto allo straordinario repertorio fotografico commissionato dal tribunale militare asburgico. Subito dopo la guerra si realizzarono veri e propri libri-dossier con rilievo crono-topografico degli ultimi istanti, momento per momento, ciascuno documentato da foto rispettiva³⁹. Il sofisticato e pregevole volume "Come si porta un uomo alla morte. La fotografia della cattura e dell'esecuzione di Cesare Battisti" (2007)⁴⁰ in sostanza riprende l'uso, che risponde a esigenze narrative più che storiografiche. Già Karl Kraus censurò quelle foto terribili, scattate a scopo propagandistico, denunciando il fatto che i carnefici avrebbero fornito al nemico il pretesto agiografico

per celebrare un martirio. Ne parla il libro importante di Tiezzi, nel quale si rileva in primo luogo il vaglio di una mole ingente di fonti, raccolte dall'archivio della Fondazione Museo storico in Trento e dalla stampa nazionale italiana. Il mito è osservato in embrione, dal momento in cui giunse in Italia la voce della morte di Battisti, che si pensava fosse caduto in battaglia, da eroe, ma non ancora da martire. Poi venne alla luce la verità, con la notizia e la foto del capestro, che diede il via a una campagna di stampa senza precedenti, trasformatasi presto in una gigantesca operazione di propaganda antiastburgica. «È raccapricciante ed abominevole, ma appunto per questo perfettamente austriaco» – scrive per esempio “Il messaggero” del 18 luglio 1916⁴¹. Il nemico aveva raggiunto il culmine dell'abiezione e la guerra era diventata una crociata contro il male⁴². La superiorità percepita era di genere morale prima che militare e, come tale, poteva ben essere vantata anche dagli sconfitti: l'hanno mostrato studiosi come Werner Suppanz e Marco Mondini illustrando l'azione di riscatto postumo intrapresa dal sistema educativo austriaco del dopoguerra per il quale la difesa eroica cedette solo di fronte al nemico soverchiante, per di più affetto dalla tabe originaria del tradimento triplicista⁴³.

CULTO DELLA MEMORIA E ARCHEOLOGIA

D'altra parte la retorica revanchista non risparmiò nemmeno i vincitori effettivi. D'Annunzio poté dare il meglio di sé a Fiume e Battisti divenne definitivamente un'icona⁴⁴. “Battisti a Fiume” è il titolo volutamente ambiguo di un bel saggio di Rasera⁴⁵, nel quale si parla della memoria dell'eroe coltivata dal comandante anche tramite i famigliari di Battisti, nel rapporto epistolare con la vedova e in quello diretto col figlio Gigino, presente nella città istriana insieme a un manipolo di circa 60 legionari trentini. Tra di loro molti giovanissimi, reclutati tra i banchi del liceo cittadino, e figure emblematiche come il legionario Giambattista Adami, oggetto di uno studio di Mirko Saltori⁴⁶. Il saggio è esemplare perché, nel percorrere la traiettoria politica ondivaga del personaggio, finisce per cogliere nitidamente uno dei motivi ideologici fondanti del fascismo e cioè la riuscita saldatura tra sindacalismo rivoluzionario di matrice socialista e nazionalismo di estrema destra. La *concordia oppositorum* è ben rappresentata, in Fiume, da due luogotenenti di D'Annunzio, Alceste de Ambris e Giovanni Giuriati.

La Legione Trentina doveva essere, nelle intenzioni delle origini (1917), la formazione combattente nell'esercito italiano dei fuoriusciti trentini (circa 700)⁴⁷. Fu più semplicemente una associazione, un organismo culturale e di rappresentanza con lo scopo primario, finita la guerra, di preservare e esaltare il ricordo della redenzione. Alcuni legionari furono anche tra i fautori del Museo trentino del Risorgimento, nato nel 1923 ma in gestazione dal 1919, nel quale venne istituita una *Sezione martiri e volontari trentini*. Bice Rizzi, anima del Museo e vestale della memoria

di Battisti, compilò un'antologia di "Pagine di guerra", lettere e memorie di legionari dal fronte selezionate e censurate con zelo, come ci racconta Paola Antolini, biografa di Bice e studiosa della storia del Museo⁴⁸.

Con la vittoria il culto della memoria pia percorse strade divergenti, nel contesto particolare di un territorio annesso (non conquistato), ma popolato dai reduci e dai famigliari dei caduti dell'esercito sconfitto. Una sorta di gerarchia del ricordo si rispecchiò in esercizi scrittori e monumentali alternativi, dedicati ai soldati del *Kaiser* o ai volontari dell'esercito italiano, come hanno ben mostrato i lavori di Sorensen, Rasera e Antonelli⁴⁹. Il fascismo, poi, raccolse ed enfatizzò usi retorici sperimentati⁵⁰, ma la dittatura esasperò le pratiche del cerimoniale, mirando a superare il lutto combattentistico – nota Lisa Bregantin – e a fonderlo col culto dei morti per il regime. I caduti vennero disseppelliti dalle fosse comuni, dalle miriadi di cimiteri sparsi e improvvisati, e reinumati nei sacrari. L'epoca dei fasti coloniali segnò l'apice della politica di monumentalizzazione della Grande Guerra⁵¹ e l'inaugurazione del Mausoleo di Battisti in Trento, sul quale ha scritto pagine molto belle Bruno Tobia⁵², coincise con la dichiarazione di guerra all'Etiopia (1935).

Le prime leggi in materia di memoria della Grande Guerra furono leggi fasciste. Subito dopo la marcia su Roma il governo dichiarò monumento nazionale, tutelato dal Ministero della guerra, alcune montagne luoghi simbolo dell'intero fronte: il Pasubio, il Grappa, il Sabotino, il San Michele. Lo spirito di questa legge fu ripreso e rilanciato, sul finire del secolo XX, prima dalla Lega e poi a mano a mano da uno spettro sempre più ampio di forze politiche. Si giunse così alla legge per la "Tutela del patrimonio storico della Prima guerra mondiale" (78/2001)⁵³ e quindi alla legge 1/2003 della Provincia autonoma di Trento, che la recepisce integralmente.

Sul fondamento di questi provvedimenti, in Trentino si è fatto e speso molto, per il censimento e la catalogazione delle opere di guerra e per il restauro di decine di fortificazioni austro-ungariche semidistrutte, talvolta di pregevole valore architettonico⁵⁴. La legge del 2001 ha collateralmente promosso una sorta di riattualizzazione di discipline antiche, sicché sono nate una epigrafia, una toponomastica, una archeologia della Grande Guerra⁵⁵. L'archeologia in particolare ha sollecitato attenzioni speciali intorno a nuove opportunità e a nuove problematiche: essa può fornire contributi e punti di vista inediti, e non solo agli storici della Grande Guerra⁵⁶; può dare corpo a invenzioni tecnologiche ("percorsi HiTech tematici", "implementazioni sperimentali dello scenario bellico") per turisti e amanti del genere, con risvolti economici non trascurabili⁵⁷; può infine suscitare problemi di natura etica all'archeologo che incontra resti umani. La questione, secondo l'opinione di Marco Balbi, sarebbe molto più scottante per l'archeologo della Grande Guerra che non per quello che scava, poniamo, una vecchia tomba medievale o un'arcaica tomba romana⁵⁸. Questa posizione singolare e discutibile, che pretende di commisurare la sacralità del corpo umano al tempo intercorso tra la morte e il ritrovamento della salma, la dice lunga sul carico di sentimenti che si agita intorno agli eventi della

Grande Guerra. Le ragioni di un tale coinvolgimento non stanno nella vicinanza cronologica ai fatti, nella straordinaria violenza ed enormità del conflitto, nelle nuove modalità di combattimento e nemmeno in una specifica percezione della guerra da parte di chi la fece⁵⁹. Le ragioni, estrinseche, concernono l'uso strumentale della memoria postuma del conflitto e hanno fondamento in un caso, intrinseco, che in gran parte determina tali ragioni: cioè nell'impiego inaudito, che allora si fece, dei mezzi di comunicazione e di propaganda per documentare i fatti bellici. Giornalisti, scrittori d'occasione o letterati, fotografi, cineoperatori e registi, persino pittori furono mobilitati, spesso con cattiva coscienza o con secondi fini, ma sempre con dovizia, per rendere testimonianza dai campi di battaglia, reali e immaginari.

EDIZIONI DI FONTI E PROPAGANDA

I prodotti, anche i meno convenzionali, scaturiti dall'attività di questi professionisti sono da annoverare a pieno titolo tra le fonti. Nel campo della edizione e/o riedizione di queste fonti c'è ancora moltissimo da fare, ma i risultati più maturi sono stati raggiunti proprio in questo nostro XXI secolo. Sulla cinematografia di guerra si è tenuta una mostra spettacolare per il centenario alle Gallerie di Piedicastello, in Trento⁶⁰; in quanto alla fotografia, alcuni storici trentini hanno intrapreso operazioni semi-sistematiche di raccolta e pubblicazione in libro di immagini d'epoca, con esiti editoriali e documentali di notevole pregio. Citiamo almeno "Il popolo scomparso", con più di mille, straordinarie, inquadrature⁶¹; e "Paesaggi di guerra", che documenta il disastro dei bombardamenti e dei passaggi di truppe, con le pagine antologizzate di tre testimoni d'eccezione, Ottone Brentari, Oreste Ferrari ed Enrico Marcabruni⁶²; notevoli anche i volumi dedicati al Pasubio⁶³, all'esercito italiano dopo la vittoria⁶⁴ e molti altri libri, alcuni dei quali presentano criteri di edizione più rudimentali, ma che spesso offrono fotografie interessanti, soprattutto quando si riferiscono ai soldati e alla vita militare dell'esercito asburgico⁶⁵.

Nel numero dell'8 aprile 1917 della *Soldaten-Zeitung* Robert Musil scriveva: «La guerra ha [...] mostrato in un modo che fa sgomento quale potere abbia la stampa, quale notevole influsso attraverso la stampa abbiano esercitato i nostri avversari sull'opinione pubblica dei loro paesi e di quelli neutrali»⁶⁶. Il grande scrittore austriaco dirigeva il periodico di trincea dalla redazione di Bolzano, alla quale era passato dopo alcuni mesi di soggiorno in Trentino, nella valle dei Mòcheni. L'acquartieramento nelle retrovie gli diede modo di prendere tutte le annotazioni necessarie per "Grigia", un racconto breve di grande intensità che restituisce un'immagine arcaica e suggestiva del paesaggio e delle donne del Trentino rurale⁶⁷. Uscito dal torpore inquietante di quella terra, lontana dalla guerra e dalla civiltà, Musil si adeguò convinto al ritmo incalzante imposto dalla macchina della propaganda asburgica⁶⁸. Un'organizzazione moderna e sofisticata, che prese a servizio letterati del calibro di

Musil, così come pittori promettenti o già di successo come Egger-Lienz, Schiele, Boeckl, Prachensky, Rizzi, tutti artisti arruolati coi gradi da sottotenente e noti come *Kriegsmaler* (pittori di guerra). Su questo singolare concorso di violenza e arte si sono soffermati Alessandro Fontanari, Massimo Libardi e Fernando Orlandi, che hanno riproposto all'attenzione l'esperienza trentina di Musil e letteralmente scoperto il caso dei *Kriegsmaler*. La discussione su guerra, arti e propaganda, è stata portata in numerose occasioni pubbliche tra le quali citiamo almeno il convegno di Luserna (2000), la mostra di Lavarone (2004)⁶⁹ e il bellissimo volume illustrato “Qualcosa di immane’. L’arte e la Grande Guerra” (2012)⁷⁰. Un grande tema di storia della cultura, con protagonisti di eccezione, affrontato in maniera esemplare da tre studiosi non accademici, in un luogo recondito della Mitteleuropa. Bisognava arrivare all’anno centenario perché l’Austria celebrasse i suoi *Kriegsmaler*, con una esposizione dedicata, nel cuore della Mitteleuropa (*Trotzdem Kunst*, Vienna, Leopold Museum, settembre 2014).

Dalla migliore letteratura tedesca del Novecento agli illetterati del Tirolo. La pubblicazione dei diari di guerra dei combattenti trentini in Galizia prosegue ora sistematica nella nuova, raffinata serie “Scritture culture società – Fonti”. Il curatore della collana Quinto Antonelli aveva già fatto buon uso del ricco fondo documentario della Fondazione Museo storico del Trentino pubblicando – nel 2008 – “I dimenticati della Grande Guerra”, volume accattivante, che ha avuto un ottimo successo editoriale in virtù del felice connubio tra capacità narrativa e rigore espositivo⁷¹. Meriterebbero ora una maggiore visibilità fonti analoghe, ma prodotte in altri contesti, delle quali esistono edizioni isolate, e non sempre impeccabili, oppure solo qualche traccia. Si pensi alla memorialistica dei militari asburgici che combatterono in Trentino, soldati tirolesi di lingua tedesca⁷² o di altre nazionalità⁷³, oppure ai combattenti dell’esercito nemico⁷⁴, compresi gli irredentisti della legione ceca, che fu attiva sul Baldo⁷⁵.

La produzione diaristica dei civili offre punti di vista ancora più variabili. Menzioniamo il caso delle memorie raccolte dal Primiero, terra tribolata e rimpallata più volte negli anni di guerra tra Austria e Italia, prima e dopo Caporetto, con altrettante svolte istituzionali, grottesche alternanze di bandiere, insegne e formule retoriche⁷⁶; e ancora le scritture delle donne, delle contadine profughe in Katzenau⁷⁷ o delle donne colte come Anna Menestrina⁷⁸ o come la roveretana Antonietta Giacomelli, modernista e scrittrice affermata, con un singolare piglio irredentista di marca cattolica⁷⁹.

In quanto alle fonti più genericamente documentarie e pubbliche, di natura governativa, ecclesiastica o militare, l’opera più importante proviene dalla storiografia di lingua tedesca e propriamente dal lavoro di Oswald Überegger, che coi due volumi di *Heimatfronten* (2006) offre un’ampia antologia di documenti tratti dagli archivi di Innsbruck e di Vienna sulla *Kriegsgesellschaft* tirolese e quindi anche sul Trentino⁸⁰. I temi che vi si incontrano sono noti, sicché può anche darsi che i docu-

menti pubblicati non riservino grosse sorprese⁸¹, ma quel che di nuovo quest'opera offre è la prospettiva, lo sfondo, l'intonazione e una quantità di stimoli originali che possono scaturire dalla lettura di fonti di prima mano, non mediate, prodotte da chi deteneva il potere. Questi testi dovrebbero essere presi attentamente in considerazione per rivisitare argomenti già discussi, ma sulla base perlopiù di documenti provenienti dalla parte delle vittime ed è un peccato che il lavoro generoso e ormai abbastanza datato di Überegger non sia stato utilizzato dalla storiografia in lingua italiana sul Trentino.

UNA NUOVA STORIOGRAFIA MILITARE

Forse proprio grazie alla maggiore confidenza con le fonti attinenti all'esercito imperiale e al governo (ampiamente militarizzato)⁸², la storiografia austriaca ha sottoposto il concetto e la pratica della storiografia militare a un genuino revisionismo. Questo rinnovamento – di cui si discetta programmaticamente nel volume “Region in Waffen = Regioni in armi” (2005)⁸³ – da un lato espunge dall'ambito della storiografia tutto ciò che pertiene integralmente alla tecnica, alla tecnologia o alla strategia belliche, dall'altro tende a assimilare la storia militare alla storia civile. Non si tratta semplicemente di fare la storia delle popolazioni in tempo di guerra⁸⁴, ma piuttosto di accertare che, in determinati periodi, istituzioni e valori militari innervarono la vita borghese. Un saggio di Christa Hämmerle, ad esempio, illustra le modalità con cui i montanari del Vorarlberg incorporarono la leva obbligatoria tra gli istituti e gli usi sociali delle comunità valligiane⁸⁵; un contributo stimolante di Laurence Cole, invece, descrive i caratteri della rete dei veterani asburgici, i vecchi combattenti nelle guerre d'indipendenza italiana, associati in gruppi presenti nelle valli maggiori del Trentino⁸⁶. Le sezioni, piuttosto vivaci e aventi finalità di svago e mutuo soccorso, rispondevano anche alle esigenze del cerimoniale, fornendo i figuranti per le feste di stato – del *Corpus Domini*, dell'onomastico o del compleanno del sovrano: appuntamenti solenni per l'autolegittimazione imperiale – riprodotte nei centri minori secondo il grande modello di Vienna. Le associazioni di veterani, e il riconoscimento sociale di cui godevano, sono il segno della vitalità dei sentimenti filoasburgici tra i sudditi delle valli trentine: una vitalità che si esprime innanzitutto nella fedeltà non discutibile all'ordine simbolico della legge, incarnata nel connubio inestricabile di autorità civile e religiosa⁸⁷.

I lavori di Nicola Fontana, ampiamente basati sulla documentazione asburgica, anche inedita, rappresentano il versante italiano di questo nuovo approccio alla storiografia militare. Fontana, che si è occupato con competenza degli aspetti più tecnici della guerra⁸⁸, ha toccato temi liminari al fatto bellico come lo spionaggio⁸⁹, o temi di storia sociale tanto rilevanti quanto oscuri come il reclutamento e il trattamento dei lavoratori civili alle opere militari⁹⁰. Dopo aver letto il suo lavoro dedica-

to a “La città guarnigione di Trento” è difficile pensare a una storia urbana di quegli anni senza considerare la presenza ingombrante dell’esercito come un elemento coesistente alla società civile⁹¹.

STORIA POLITICA

Dal 1900, con la crisi della Triplice e poi con la guerra, il potere dell’esercito divenne sempre più oppressivo, assumendo via via prerogative e mansioni proprie di un governo civile. Eppure, nonostante tutte le umiliazioni subite dal popolo del Trentino, il lealismo alla monarchia non si dissolse e anzi non mancò di rimanifestarsi vigoroso nel dopoguerra. L’Austria aveva saputo creare un *language of loyalty* basato su una solida architettura di simboli e significati⁹², ma i vincitori non tennero nel debito conto questa variabile, anzi se ne stupirono e mostrarono di disprezzarla profondamente, non curandosi di distruggere costumi sociali e amministrativi molto radicati. Nell’immediato dopoguerra l’esercito italiano assunse poteri assoluti sulle provincie redente e Trento divenne sede del Comando del governatorato militare, affidato al generale Pecori Giraldi. Andrea di Michele ha studiato questo frammento delicatissimo della storia del Trentino, con una sintesi originale, calibrata su una prospettiva territoriale in scala regionale, assai più ampia del solito. Il generale Pecori Giraldi vi appare impegnato in un’attività intensa, alle prese con la risoluzione degli enormi problemi legati alla gestione dell’emergenza postbellica. A tratti diede prova di una lungimiranza inaspettata, come nel caso dello scontro duro con Ettore Tolomei, a capo dell’agenzia governativa per l’italianizzazione del Sudtirolo. In cima alle preoccupazioni del governo, tuttavia, vi era il credito della vittoria, ossia l’urgenza di esibire tutta la potenza necessaria per riscuoterlo. L’esercito ricevette ordine di occupare il Tirolo e la fanteria italiana entrò a Innsbruck, mentre un contingente significativo fu inviato sino a Vienna⁹³.

In fondo era questo e solo questo il motivo per cui l’Italia era entrata in guerra: essere tra i grandi, ovvero non mancare all’appuntamento delle grandi potenze. «La guerra sul fronte delle Alpi», scrive Holger Afflerbach, «fu effettivamente [...] la storia di una sofferenza. Ma questa è solo una parte del quadro complessivo, che va completato ponendosi la domanda del ‘perché’; la guerra va studiata anche «come processo politico, fatto di responsabilità personale dai contorni netti. L’analisi [...] dell’azione politica e delle decisioni politiche, incluse le mentalità, le idee e le aspettative e il contesto sociale [...] deve rimanere un compito centrale dello storico»⁹⁴. In dimensione locale Sergio Benvenuti ha abbracciato l’opzione della storia politica nel suo saggio per la “Storia del Trentino”⁹⁵, ma è indubitabile che il Trentino, considerato nel grande scenario della guerra europea, assume una rilevanza ben maggiore di quanto non lascino intendere le sue vicende istituzionali più interne. Fu un oggetto di scambio assai pregiato, certamente più di Trieste, perché, se c’era un

prezzo che plausibilmente l'Austria avrebbe anche potuto pagare per tener fuori l'Italia dalla guerra, era la cessione del Trentino. I dieci mesi della neutralità italiana furono il teatro di un gioco sporco, torbido e ipocrita, l'Italia che tergiversava, tentando di rialzare la posta, l'Austria sprezzante che accampava pretesti. Poi i primi disastri sul fronte orientale, migliaia e migliaia di morti (anche trentini) e il varco che si andava aprendo per la cessione del Tirolo italiano, proprio mentre Orlando e Sonnino firmavano il Patto di Londra con l'Intesa. Paolo Pombeni ha dedicato ampie digressioni a questo tema seducente nel suo volume su "Il primo De Gasperi", in particolare all'attività del giovane politico impegnato come portavoce della parte cattolica, politica e popolare, in vista di un eventuale passaggio incruento del Trentino all'Italia. In argomento le fonti sono poche, laconiche o di seconda mano, sicché si ha l'impressione che Pombeni ne forzi la lettura e finisca per sopravvalutare il ruolo e le possibilità diplomatiche di De Gasperi, ma il volume, nel quale si apprezza anche l'approccio politologico, disegna con competenza e in maniera convincente la posizione del popolarismo degasperiano, eminentemente politica, realista e nel contempo onesta, aliena da qualsivoglia radicalismo irredentista e il più possibile orientata al bene del suo popolo, del quale riconosceva senza remore l'identità italiana⁹⁶.

La politica è l'arte del realismo, ma di realismo deve nutrirsi anche la storiografia. Gian Enrico Rusconi ne fa sfoggio con lucidità, nella sua riflessione dedicata all'"azzardo del 1915". All'Italia il Trentino interessava assai relativamente e in ogni caso la decisione dell'intervento non fu certo determinata dalle aspirazioni e dagli entusiasmi degli irredentisti⁹⁷. «Il contrasto fra trattativismo neutralista e interventismo intransigente non riflette una visione 'mercantile' della politica contrapposta allo slancio eroico di tradizione risorgimentale, ma è lo scontro tra due concezioni diverse degli interessi geopolitici dell'Italia; tra due differenti visioni del ruolo dell'Italia nel nuovo assetto delle potenze europee»⁹⁸. E se ci fosse stato Giolitti al governo? E se quei pochissimi potenti che decidevano avessero deciso diversamente? Ovvero, con estensione plausibile e legittima del discorso, se l'Austria fosse stata disposta a cedere a tempo debito il Trentino per ottenere la neutralità dell'Italia e l'Italia l'avesse accettato? Siamo nel campo delle "ipotesi controfattuali" che Rusconi sostiene come efficace strumento di discernimento storiografico. Le pratica anche Holger Afflerbach, che azzarda alcune conclusioni esplicite: le cose sarebbero andate meglio per gli imperi centrali, che forse avrebbero sconfitto la Russia; un milione di soldati e altrettanti civili non sarebbero morti; probabilmente l'Europa, senz'altro l'Italia, avrebbero avuto una storia più serena; non ci sarebbero state le condizioni per la nascita del fascismo⁹⁹.

NOTE

- ¹ M. Bellabarba, *L'impero asburgico*, Il Mulino, Bologna 2014.
- ² Cfr. M. Guiotto, *Leo Valiani, storico della 'finis Austriae'*, in "Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento", 35 (2009), pp. 155-169; alcune valutazioni sull'opera di Ara e, in generale, sulla storiografia regionale in V. Carrara, *Contributo alla storia della storiografia del Trentino-Südtirol. L'ultimo impero (1900-1918)*, "Studi trentini di scienze storiche", sez. I, a. 82 (2003), n. 4, pp. 817-830, poi anche in O. Überegger (hrsg. von), *Zwischen Nation und Region. Weltkriegsforschung im interregionalen Vergleich. Ergebnisse und Perspektiven*, Universitätsverlag Wagner, Innsbruck 2004, pp. 163-177.
- ³ A. Ara, *Il tramonto della monarchia asburgica*, in M. Allegri (a cura di), *Rovereto in Italia dall'irredentismo agli anni del fascismo (1890-1939). Atti del seminario di studio*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto, 2002, I, pp. 7-32.
- ⁴ D. Leoni, *Regioni di confine. Il caso trentino*, in S. Audoin-Rouzeau, J.-J. Becker (a cura di), *La prima guerra mondiale*, ed. it. a cura di A. Gibelli, Einaudi, Torino 2007, I, pp. 101-111.
- ⁵ A. Quercioli, *Irredenti, irredentisti e fuoriusciti*, in M. Isnenghi e D. Ceschin (a cura di), *Gli Italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, III: *La Grande Guerra: dall'intervento alla «vittoria mutilata»*, UTET, Torino 2008, I, pp. 114-128; R. Lunzer, *Trento e Trieste città simbolo*, ibid., pp. 590-597.
- ⁶ M. Bellabarba, *Italiani d'Austria tra Otto e Novecento*, in B. Mazohl, P. Pombeni (a cura di), *Minoranze negli imperi. Popoli fra identità nazionale e ideologia imperiale*, Il Mulino, Bologna 2012, pp. 397-439.
- ⁷ M. Cau, *Il cattolicesimo politico trentino e gli "adriatici". Variazioni sul discorso nazionale a inizio Novecento*, in F. Rasera (a cura di), *Trento e Trieste. Percorsi degli italiani d'Austria dal '48 all'annessione. Atti del convegno, Rovereto, 1, 2, 3 dicembre 2011*, Osiride, Rovereto 2014 (Memorie della Accademia Roveretana degli Agiati. N.s., 2), pp. 219-236.
- ⁸ O. Überegger (hrsg. von), *Heimatfronten. Dokumente zur Erfahrungsgeschichte der Tiroler Kriegsgesellschaft im Ersten Weltkrieg*, 2 voll., Universitätsverlag Wagner, Innsbruck 2006 (Tirol im Ersten Weltkrieg, 6), § 5.2: *Die Kirche in der Kriegsöffentlichkeit*.
- ⁹ M. Rettenwander, *Der Krieg als Seelsorge. Katholische Kirche und Volksfrömmigkeit in Tirol im Ersten Weltkrieg*, Universitätsverlag Wagner, Innsbruck 2005 (Tirol im Ersten Weltkrieg, 5). A integrazione, almeno per certe importantissime fonti di mano del vescovo, ora edite, che Rettenwander non considera, cfr. V. Carrara, *Confessionalismo di stato e anticlericalismo socialista in una diocesi asburgica. Il vescovo di Trento Celestino Endrici, il clero in cura d'anime e Mussolini (1904-1916)*, in S. Chistè, D. Gobbi (a cura di), *Pietate et studio. Miscellanea di studi in onore di padre Lino Mocatti bibliotecario per il settantesimo compleanno*, Civis, Trento 2006, pp. 267-286. Si veda anche S. Vareschi, *La Chiesa cattolica trentina fra radici cristiano-sociali e confronto con i tempi nuovi*, in A. Leonardi, P. Pombeni (a cura di), *Storia del Trentino*, VI: *Letà contemporanea. Il Novecento*, Il Mulino, Bologna 2005, pp. 281-347.
- ¹⁰ C. Ambrosi, *Vite internate. Katzenau, 1915-1917*, Fondazione Museo storico del Trentino, Trento 2008; P. Malni, *Fra due patrie. Profughi trentini e giuliani nella Grande Guerra*, in F. Rasera (a cura di), *Trento e Trieste. Percorsi degli italiani d'Austria*, cit., pp. 395-426.
- ¹¹ L. Tavernini, *L'albo dei caduti trentini nella Grande Guerra. Criteri e modalità della ricerca*, "Annali del Museo Storico Italiano della Guerra", 14-16 (2006-2008), pp. 103-115; M. Ischia, M. Moser, C. Refatti, *"I nostri eroi - Unsere Helden". La memoria dei "tirolesi italiani" decorati nell'esercito austro-ungarico, (1914-1918)*, appendice di Lorenzo Baratter, Egon, Rovereto 2013.
- ¹² Leoni, *Regioni di confine*, cit.; Q. Antonelli, *I dimenticati della Grande Guerra. La memoria dei combattenti trentini (1914-1920)*, Il margine, Trento 2008; da ultimo M. Mondini, *La guerra italiana. Partire, raccontare, tornare. 1914-1918*, Il Mulino, Bologna 2014, pp. 286-314, con rimando a fonti nuove e inedite.
- ¹³ A. Leonardi, *Una stagione "nera" per il credito cooperativo. Casse rurali e Raiffeisenkassen tra 1919 e 1945*, Il mulino, Bologna 2005 e Id., *Le traiettorie dello sviluppo: verso la conquista di un benessere generalizzato*, in A. Leonardi, P. Pombeni (a cura di), *Storia del Trentino*, VI: *Letà contemporanea. Il Novecento*, cit., pp. 41-71.
- ¹⁴ Leoni, *Regioni di confine*, cit., p. 109.
- ¹⁵ E. Tonezzer, *Il corpo, il confine, la patria. Associazionismo sportivo in Trentino (1870-1914)*, Il mulino, Bologna 2011 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Monografie, 60). In tema anche Ead., *La Lega nazionale: educazione alla patria*, in F. Rasera (a cura di), *Trento e Trieste. Percorsi degli italiani d'Austria*, cit., pp. 128-148.
- ¹⁶ Ead., *I Trentini in Austria. La costruzione di un'identità nazionale*, "Contemporanea", 12 (2009), n. 3, pp. 471-493.

- ¹⁷ P. Pombeni, *Il primo De Gasperi. La formazione di un leader politico*, Il mulino, Bologna 2007; il libro si giova della meritoria edizione: A. De Gasperi, *Scritti e discorsi politici*, I: *Alcide De Gasperi nel Trentino asburgico*, a cura di E. Tonezzer, M. Bigaran e M. Guiotto, Il mulino, Bologna 2006.
- ¹⁸ In tema si veda: M. Mondini, *Piccole patrie in armi. La Grande Guerra e la costruzione del mito alpino*, in O. Überegger e C. Zadra (a cura di) *Region in Waffen = Regioni in armi*, StudienVerlag, Innsbruck - Wien - Bolzano 2005 (Geschichte und Region = Storia e regione, 14/2), pp. 64-80; M.P. Critelli, *L'alpestre faccia dell'eroe. La montagna tra simbolo e panorama*, in H.J.W. Kuprian, O. Überegger (a cura di), *Der Erste Weltkrieg im Alpenraum. Erfahrung, Deutung, Erinnerung = La Grande Guerra nell'arco alpino. Esperienze e memoria*, Universitätsverlag Wagner, Innsbruck 2006, pp. 61-72; C. Hämmerle, "Es ist immer der Mann, der den Kampf entscheidet, und nicht die Waffe...". *Die Männlichkeit des k.u.k. Gebirgskriegers in der soldatischen Erinnerungskultur*, *ivi*, pp. 35-60; W. Suppanz, "Die große Tat will große Erben". *Der Erste Weltkrieg im Alpenraum in den Gedächtniskonstruktionen des "autoritären Ständestaates"*, *ivi*, pp. 427-440; V. Corà, *La guerra di montagna*, in *Gli Italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, III: *La Grande Guerra*, cit., II, pp. 647-655; D. Leoni, *Il dominio morale, il dominio politico. Alpinismo, irredentismo, guerra*, in F. Rasera (a cura di), *Trento e Trieste. Percorsi degli italiani d'Austria*, cit., pp. 149-162. Il lavoro di sintesi più interessante e che apre prospettive di ricerca originali e alternative è: D. Leoni, *Guerra di montagna/Gebirgskrieg*, in S. Audoin-Rouzeau e J.J. Becker (a cura di), *La prima guerra mondiale*, cit., I, pp. 237-246.
- ¹⁹ In tema si veda: C. Ambrosi e M. Wedekind (a cura di), *L'invenzione di un cosmo borghese. Valori sociali e simboli culturali dell'alpinismo nei secoli XIX e XX*, Museo storico in Trento, Trento 2000; C. Ambrosi e M. Wedekind (a cura di), *Turisti di truppa. Vacanze, nazionalismo e potere*, Fondazione Museo storico del Trentino, Trento 2012; D. Bagnaresi, *Per un galateo politico del viaggiatore. Editoria turistica in Trentino fra XIX e XX secolo*, Fondazione Museo storico del Trentino, Trento 2014; non abbiamo potuto vedere, infine, G. Barth-Scalmani, P. Gasser, A. Leonardi (a cura di), *Guerra e turismo nell'area di tensione della Prima guerra mondiale*, Merano, Touriseum, 2014. Cfr. anche L. Dal Prà, K. Malatesta (a cura di), *Trentino in posa. Fotografie di Giovanni Pedrotti alla vigilia della Grande Guerra*, Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni storico-artistici, librari e archivistici, Trento 2014.
- ²⁰ C. Ambrosi, *Italiani di carta. La pre-ammissione del Trentino ad opera del Touring club italiano*, in C. Ambrosi e M. Wedekind (a cura di), *Turisti di truppa*, cit., pp. 61-72.
- ²¹ S. Morosini, *Sulle vette della patria. Politica, guerra e nazione nel Club alpino italiano (1863-1922)*, Angeli, Milano 2009.
- ²² *Ivi*, pp. 89 e ss.
- ²³ *Ivi*, pp. 126-149.
- ²⁴ D. Chiesa, *Diario e lettere (1914-1916)*, a cura di S.B. Galli, Museo storico italiano della guerra, Rovereto 2007.
- ²⁵ Morosini, *Sulle vette della patria*, cit., p. 119.
- ²⁶ G. Albanese, *Essere giovani nel 1915*, in M. Isnenghi, D. Ceschin (a cura di), *Gli Italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, III: *La Grande Guerra*, cit., I, pp. 157-167.
- ²⁷ V. Calì, *Dalla difesa della specificità nazionale all'affermazione a livello europeo: l'avventura dell'Università*, in *Storia del Trentino*, VI: *Letà contemporanea. Il Novecento*, cit., p. 395. Cfr. G. Pallaver e M. Gehler (a cura di), *Università e nazionalismi. Innsbruck 1904 e l'assalto alla Facoltà di giurisprudenza italiana*, Fondazione Museo storico del Trentino, Trento 2010.
- ²⁸ Sul vivace e evoluto contesto culturale nel quale operarono gli studenti trentini si veda M. Nicoletti, *Il dibattito culturale in una regione «di frontiera»*, in A. Leonardi, P. Pombeni (a cura di), *Storia del Trentino*, VI: *Letà contemporanea. Il Novecento*, cit., pp. 653-692; G. Ciappelli, *I Trentini e "La voce"*, *il Trentino nella "Voce"*, "Studi trentini. Storia", 91 (2012), n. 1, pp. 129-188; C. Benussi, "La Voce Trentina nei suoi rapporti con la cultura triestina", in *Trento e Trieste. Percorsi degli italiani d'Austria*, cit., pp. 323-337. Su avanguardie e guerra combattuta si veda l'interessante A. Zandonati, *I futuristi in azione. Doss Casina e Doss Remit*, "Annali del Museo Storico Italiano della Guerra", 12-13 (2004-2005), pp. 159-174.
- ²⁹ G.E. Rusconi, *Lazzardo del 1915. Come l'Italia decide l'intervento nella Grande guerra*, in J. Hürte, G.E. Rusconi (a cura di), *L'entrata in guerra dell'Italia nel 1915*, Il mulino, Bologna 2010 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni, 78), p. 55.
- ³⁰ Un compendio articolato e suggestivo in Mondini, *La guerra italiana*, cit., pp. 50 e ss.
- ³¹ G. Brugnara, *Gabriele d'Annunzio e la città di Trento. "Alla Trento azzurra e silenziosa ..."*, Silvana editoriale, Milano 2014.

- ³² C. Battisti, *Opere geografiche*, La finestra, Trento, 2005; Id., *Scritti politici*, La finestra, Trento 2006; Id., *Opere geopolitiche. Le guide civili e militari*, a cura di M. Albertazzi, La finestra, Trento 2011.
- ³³ S. Biguzzi, *Cesare Battisti*, UTET, Torino 2008.
- ³⁴ M. Tiezzi, *L'eroe conteso. La costruzione del mito di Cesare Battisti negli anni 1916-1935*, Museo Storico in Trento, Trento 2007.
- ³⁵ Giolitti, Salandra, Sonnino Gentile, Croce, D'Annunzio, Salvemini, Mussolini, Bissolati, i Savoia, Cadorna, Diaz, Turati, Kulisciuff, Gemelli: F. Rasera, *Cesare Battisti. "Ora o mai"*, in M. Isnenghi, D. Ceschin (a cura di), *Gli Italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, III: *La Grande Guerra*, cit., I, pp. 366-374.
- ³⁶ Cfr. O. Überegger, *L'altra guerra. La giurisdizione militare in Tirolo durante la prima guerra mondiale*, Società di studi trentini di scienze storiche, Trento 2004 (Tit. orig.: *Der andere Krieg. Die Tiroler Militärgerichtsbarkeit im Ersten Weltkrieg*, Innsbruck 2002), p. 475.
- ³⁷ Biguzzi, *Cesare Battisti*, cit., p. 350.
- ³⁸ *Ivi*, pp. 545-549. Cfr. anche, D. Leoni, *Finis Austriae e teatro della crudeltà: l'impiccagione di Cesare Battisti*, in S. Audoin-Rouzeau e J.-J. Beckel (a cura di), *La prima guerra mondiale*, cit., II, pp. 565-580.
- ³⁹ Cfr. O. Ferrari (a cura di), *Martiri ed eroi trentini della guerra di redenzione*, Legione Trentina, Trento 1927.
- ⁴⁰ A cura di D. Leoni, Museo storico in Trento, Trento 2007. Le foto sono state riprese ed esposte in serie completa alla mostra presso il Mart di Rovereto: N. Boschiero, S. Cincinelli, G. Corni, G. Scardi, C. Zadra (a cura di), *La guerra che verrà non è la prima*, 4/10/2014-20/9/2015.
- ⁴¹ Cito da Tiezzi, *L'eroe conteso*, cit., p. 50.
- ⁴² Con questi presupposti la guerra moderna non poteva in alcun modo contemplare la possibilità di riconoscere la prodezza del nemico coraggioso e leale. Sono osservazioni di J.G. Gray, *Guerrieri. Considerazioni sull'uomo in battaglia*, traduzione e note critiche di E.M. Massucci, Fondazione Museo storico del Trentino, Trento 2013, p. 169.
- ⁴³ Suppanz, "Die große Tat will große Erben", cit. e Id., *La guerra e il fronte italiano nella memoria collettiva austriaca*, in N. Labanca, O. Überegger (a cura di), *La guerra italo-austriaca*, Il mulino, Bologna 2014, pp. 279-302; cfr. anche Mondini, *Piccole patrie*, cit.
- ⁴⁴ E come tale generò un linguaggio prettamente religioso: «Giungo le mani dinanzi al ritratto di Lui. Non oso toccarlo colle mie mani. Mi paiono dure, materiali dinanzi al santo» (Ernesta Bittanti Battisti); «Io da alcuni giorni medito una via crucis di Cesare Battisti e prego il mio Dio che m'ispiri» (D'Annunzio alla Bittanti). Citazioni tratte rispettivamente da S. Soldani, *Lunga come la vita. La Grande Guerra di Ernesta Bittanti, vedova Battisti*, in M. Isnenghi, D. Ceschin (a cura di), *Gli Italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, III: *La Grande Guerra*, cit., I, p. 488; F. Rasera, *Battisti a Fiume*, in F. Rasera, C. Zadra (a cura di), *Volontari italiani nella Grande Guerra*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 2008, p. 289. Cfr. anche V. Calì, "Terra di nessuno". *Cesare Battisti, il Trentino e la disputa sui confini 1914-1915*, in J. Hürte, G.E. Rusconi (a cura di), *L'entrata in guerra dell'Italia*, cit., pp. 149-172.
- ⁴⁵ Cit. sopra, nota 44.
- ⁴⁶ M. Saltori, *Il legionario Giambattista Adami tra Fiume e Salò*, in Q. Antonelli, D. Leoni (a cura di), *Se non c'è Amore che Storia è. Nuovi materiali di lavoro per Fabrizio Rasera*, Nicolodi, Rovereto, 2008, pp. 161-183. Si veda anche M. Mondini, A. Quercioli, F. Rasera, *Fiume! Scene, volti, parole di una rivoluzione immaginata, 1919-1920*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 2010.
- ⁴⁷ E. Cecchinato, *Sotto l'uniforme. I volontari nella Grande Guerra*, in M. Isnenghi, D. Ceschin (a cura di), *Gli Italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, III: *La Grande Guerra*, cit., I, pp. 176-186; A. Quercioli, *Irredenti, irredentisti e fuoriusciti*, ibid., pp. 114-128; Id., «*Italiani fuori d'Italia: i volontari trentini nell'esercito italiano (1915-1918)*», in F. Rasera, C. Zadra (a cura di), *Volontari italiani*, cit., pp. 201-214. La storiografia riporta all'unanimità, anche se piuttosto genericamente, la voce secondo cui i trentini arruolati nell'esercito italiano erano visti con una certa diffidenza e perciò considerati poco adatti per la prima linea; un punto di vista diverso in Mondini, *La guerra italiana*, cit., pp. 85-86, con rimando a fonti da cui si evince che i comandi esitavano a spedire i Trentini in prima linea per evitare loro la morte certa a seguito della eventuale cattura, soprattutto dopo l'esecuzione di Battisti.
- ⁴⁸ P. Antolini, *Una curatrice della memoria. Pagine di guerra e della vigilia di legionari trentini di Bice Rizzi*, in F. Rasera, C. Zadra (a cura di), *Volontari italiani nella Grande Guerra*, cit., pp. 251-260; cfr. anche, della stessa autrice: *Vivere per la patria: Bice Rizzi (1894-1982)*, Museo storico in Trento, Trento 2006; *Da 'vere sorelle' dei legionari a 'sorelle di dolore' e 'di fede': la mostra della Famiglia del volontario trentino*, in *Se*

non c'è Amore che Storia è, cit., pp. 97-108; *Per una storia del Museo trentino del Risorgimento*, "Archivio trentino", 2013, n. 1, pp. 63-124.

- ⁴⁹ N. A. Sorensen, *Zwischen regionaler und nationaler Erinnerung. Erster Weltkrieg und Erinnerungskultur im Trentino der Zwischenkriegszeit*, in H.J.W. Kuprian, O. Überegger (a cura di), *Der Erste Weltkrieg im Alpenraum*, cit., pp. 397-411; F. Rasera, *Politica dei monumenti in Trentino. Dal centenario dantesco alla Grande Guerra*, "Studi trentini. Storia", 92 (2013), n. 2, pp. 323-356; Q. Antonelli, *Ricordare la Grande Guerra. Riflessioni all'alba del centenario*, ibid., 93 (2014), n. 1, pp. 53-78.
- ⁵⁰ Cfr. V. Carrara, *Eredità asburgica e autorità fascista. L'istruzione classica in Trentino (1891-1932)*, "I problemi della pedagogia", 49 (2003), n. 4-6, pp. 505-525 e 50 (2004), n. 1-3, pp. 205-230.
- ⁵¹ L. Bregantin, *Culto dei caduti e luoghi di riposo nell'arco alpino*, in H.J.W. Kuprian, O. Überegger (a cura di), *Der Erste Weltkrieg im Alpenraum*, cit., pp. 383-396.
- ⁵² B. Tobia, *Dal Milite ignoto al nazionalismo monumentale fascista (1921-1940)*, in W. Barberis (a cura di), *Storia d'Italia. Annali, XVIII: Guerra e pace*, Einaudi, Torino 2002, pp. 612-621.
- ⁵³ D. Ravenna, *La legge n. 78 del 2001: antecedenti, genesi e prima applicazione*, in M. Piva e C. Zadra (a cura di), *La memoria della Grande Guerra in Trentino. Progetti ed iniziative di recupero e valorizzazione nel quadro della legislazione nazionale e provinciale. Atti del convegno, Rovereto, 22 marzo 2003*, Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni architettonici, Trento 2005, pp. 29-51.
- ⁵⁴ C. Zadra, *90 anni dalla fine della Grande Guerra. Qualche riflessione su un anniversario*, in Q. Antonelli, D. Leoni (a cura di), *Se non c'è Amore*, cit., pp. 272-278; cfr. F. Collotti, G. Pirazzoli, V. Fantin, *Paesaggi fortificati: le stagioni della memoria*, in M. Piva e C. Zadra (a cura di), *La memoria della Grande Guerra*, cit., pp. 73-86. Tra le opere che documentano dal punto di vista storico, architettonico e paesaggistico questa importante operazione di recupero citiamo *La difesa sotterranea. Il "Festungsabschnitt", settore fortificato di Riva, e le sue opere in caverna nella grande guerra*, testi di A. Tamburini, L. Tavernini, M. Ischia, Museo di Riva del Garda, Riva del Garda 2007; V. Carrara, M. Favero (a cura di), *Le montagne dei forti. Paesaggi alpini e architetture militari nell'alta valle del Chiese. 1859-2014*, Fondazione Museo storico del Trentino, (in corso di stampa).
- ⁵⁵ A. Zandonati, *Tipologie di iscrizioni italiane e austro-ungariche della guerra 1915-1918 in un tratto del fronte trentino*, "Annali del Museo Storico Italiano della Guerra", 7-8 (1998-2000), pp. 119-144; M. Balbi, *Nuovi territori per l'archeologia della Grande Guerra: epigrafia e toponomastica*, in F. Nicolis, G. Ciurletti, A. De Guio (a cura di), *Archeologia della Grande Guerra. Atti del convegno internazionale = Archaeology of the Great War. Proceedings of the International conference, 23/24.06.2006, Luserna, Trento*, Provincia autonoma di Trento, Trento 2011, pp. 305-322; L. Flöss, *Popoli e luoghi protagonisti della Grande Guerra rievocati nella toponomastica trentina*, "Studi trentini. Storia", 93 (2014), n. 1, pp. 233-252.
- ⁵⁶ F. Nicolis, *Archeologia italiana: uno sguardo dalla trincea*, in F. Nicolis, G. Ciurletti, A. De Guio (a cura di), *Archeologia della Grande Guerra*, cit., pp. 332-333, in cui si cita un passo di una lettera di Federico Halbherr a Gaetano De Sanctis, nella quale l'archeologo invitava lo storico a Rovereto per vedere gli effetti della guerra: «A Lei come storico questa visione sarebbe stata di una utilità e di un interesse tutto speciale, anche per l'esatta raffigurazione e comprensione delle guerre antiche».
- ⁵⁷ A. De Guio, A. Betto, *Archaeology of the Great War: molto di nuovo dal fronte occidentale*, in F. Nicolis, G. Ciurletti, A. De Guio (a cura di), *Archeologia della Grande Guerra*, cit., p. 163.
- ⁵⁸ M. Balbi, *L'archeologia dei nonni: problemi etici e potenzialità scientifiche dello scavo di resti umani di combattenti della Prima guerra mondiale*, in F. Nicolis, G. Ciurletti, A. De Guio (a cura di), *Archeologia della Grande Guerra*, cit., pp. 219-235.
- ⁵⁹ Crediamo piuttosto che i sentimenti dell'uomo in guerra siano stati sempre gli stessi. Si potrebbero (tra le tante) confrontare utilmente le memorie di un grande storico francese combattente sul fronte occidentale con quelle di un intellettuale americano sul fronte italiano della seconda guerra mondiale: M. Bloch, *La guerra e le false notizie. Ricordi (1914-1915) e riflessioni (1921)*, Donzelli, Roma 2002 (*Souvenirs de guerre; Réflexions d'un historien sur les fausses nouvelles de la guerre*) e Gray, *Guerrieri*, cit. (*supra*, nota 42).
- ⁶⁰ L. Giuliani, L. Caracristi, P. Marchesoni, R. Tait (a cura di), *La Grande Guerra sul grande schermo 28/07/2014 - 14/06/2015*.
- ⁶¹ Q. Antonelli, D. Leoni (a cura di), *Il popolo scomparso. Il Trentino, i Trentini nella prima guerra mondiale (1914-1920)*, Nicolodi, Rovereto 2003.
- ⁶² F. Rasera (a cura di), *Paesaggi di Guerra. Il Trentino alla fine della Prima Guerra Mondiale*, Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto, Rovereto 2010. Cfr. anche A. Pedenzini (a cura di), *Rovine. La Valsugana orientale nella distruzione della Grande Guerra*, Croxarie, Strigno 2003.
- ⁶³ *Non solo armi. Pasubio 1915-1918. Fotografie dagli archivi del Museo storico italiano della guerra di Rove-*

- reto e del *Tiroler Kaiserjägermuseum di Innsbruck*, testi di G. Fait, Nicolodi, Rovereto 2002; M. Passarin, V. Corà, M. Piva (a cura di), *Il Pasubio e la Grande Guerra. Segni della memoria*, Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni architettonici, Trento 2012.
- ⁶⁴ C. Pasquali, *1918-1920. Dal Piave ad Innsbruck. L'occupazione dell'Esercito italiano in Tirolo*, TEMI, Trento 2007.
- ⁶⁵ F. Cappellano, *L'Imperial regio esercito austroungarico sul fronte italiano (1915-1918). Dai documenti del Servizio informazioni dell'Esercito italiano*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto; Stato maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, Roma 2002, con appendice di 60 foto a colori originali di Richard Synek, tratte dal fondo depositato presso l'archivio dell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito italiano; F. Larcher (a cura di), *Folgaria Lavarone Luserna 1915-1918. Tre anni di guerra sugli Altipiani nelle immagini dell'archivio fotografico Clam Gallas Winkelbauer*, TEMI, Trento 2005 con le foto dell'ospedale militare di Slaghenaufi; H. Putz, *1916 un giorno sull'altopiano. Salorno, Val d'Adige, Trento, Sardegna, Bondone, Calliano, Besenello, Folgaria, San Sebastiano, Passo Coe, Durer. La mia avventura al fronte italiano nell'anno 1916*, a cura di F. Salin e L. Giroto, Silvy, Scurelle 2012. Cfr. infine D. Leoni, "Ti stringo forte al petto ..." *Immagini e usi femminili della fotografia in guerra*, in *Donne in guerra 1915-1918. La Grande Guerra attraverso l'analisi e le testimonianze di una terra di confine*, Centro studi Judicaria, Tione; Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 2006, pp. 111-124.
- ⁶⁶ R. Musil, *La guerra parallela*, a cura di F. Orlandi, con un saggio di A. Fontanari e M. Libardi, Nicolodi, Rovereto 2003, p. 144.
- ⁶⁷ R. Musil, *Musil en Bersntol. Grigia, Tagebücher und Gedichte = Grigia, Diari e Poesie*, mit einem Essay von A. Fontanari und M. Libardi = con un saggio di A. Fontanari e M. Libardi, Istituto culturale mōcheco, Palù del Fersina, 2012. Sul soggiorno di Musil in Trentino K. Corino, *Robert Musil. Eine Biographie*, Rowohlt, Reinbek bei Hamburg 2003, cap. 17.
- ⁶⁸ Su cui si vedano le informazioni raccolte da Cappellano, *L'Imperial regio esercito*, cit., pp. 434-443 e ora O. Überegger, *La propaganda e la sua mobilitazione nell'impero*, in N. Labanca, O. Überegger (a cura di), *La guerra italo-austriaca*, cit., pp. 241-259.
- ⁶⁹ Il convegno *Qualcosa di immane. Scrittura, pittura e propaganda nella Grande Guerra*, Luserna, 22 settembre 2000, promosso dal CSSEO di Levico Terme; e la mostra a cura di M. Libardi, F. Orlandi, *Kriegsmaler. Pittori al fronte nella Grande Guerra*, iconografia e apparati a cura di Carl Kraus, Fondazione Belvedere Gschwent, Lavarone 2004. Specificamente sulla "Soldaten-Zeitung" si vedano D. Zaffi, *Eine Ungarin in Tirol. Die Tiroler Katona Ujság*, Einführung von F. Orlandi, Centro studi sulla storia dell'Europa orientale, Levico Terme, 2010; R. Urbaner, "Fallita perché faceva politica"? *La (Tiroler) Soldaten-Zeitung, 1915-1917*, Centro studi sulla storia dell'Europa orientale, Levico Terme 2006 (CSSEO Working Paper, 17).
- ⁷⁰ M. Libardi, F. Orlandi, M. Scudiero, "Qualcosa di immane". *L'arte e la Grande Guerra*, Scurelle, Silvy edizioni, 2012. Cfr. anche F. Rasera, *Giovani ribelli. Movimenti studenteschi, sperimentazioni culturali, vocazioni artistiche a Rovereto tra primo '900 e Grande Guerra*, in L. De Finis (a cura di), *La Scuola Reale Elisabetтина di Rovereto. Docenti e allievi nel contesto del primo Novecento*, Fondazione Cassa di risparmio di Trento e Rovereto, Rovereto 2008, pp. 153-173.
- ⁷¹ Citato *supra*, nota 12. In argomento, dello stesso Antonelli, si veda anche: *Le ore di Trento*, in M. Isnenghi e D. Ceschin (a cura di), *Gli Italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, III: *La Grande Guerra*, cit., II, pp. 688-703; Id., *Ricordare la Grande Guerra*, cit.; Id., *Chi siamo noi? Autoritratti di combattenti trentini nella Grande Guerra*, in *Trento e Trieste. Percorsi degli italiani d'Austria*, cit., pp. 377-394; cfr. F. Mazzini, "Cose de laltro mondo": *una cultura di guerra attraverso la scrittura popolare trentina 1914-1918*, ETS, Pisa 2013, col saggio-recensione dello stesso Q. Antonelli, *Cose dell'altro mondo. Come (non) si leggono le scritture popolari*, "Archivio trentino", 2012, n. 2, pp. 225-244.
- ⁷² Uno *Standschütze* del Vorarlberg nelle Giudicarie: O. Kaufmann, *Una cronaca di guerra*, Regione autonoma Trentino-Alto Adige, Trento 2002 (*Oswald Kaufmann : meine Kriegs-Chronik*); Q. Antonelli, D. Segata (a cura di), *Kriegsnotizen. La Grande Guerra nei diari dei soldati austriaci*, Museo Storico in Trento, Trento, 2004; L. Baratter, *Dagli altopiani a Caporetto = Von den Hochebenen nach Karfreit*, Centro documentazione Luserna, Luserna 2007, con testo e traduzione del diario dell'*Oberleutnant* Josef Schaufler, comandante del forte Luserna (1915-1916); Putz, *1916 un giorno sull'altopiano*, cit. (*supra*, nota 65). Cfr. L. Tavernini, *Prigionieri austro-ungarici nei campi di concentramento italiani 1915-1920*, "Annali del Museo Storico Italiano della Guerra", 9-10-11 (2001-2003), pp. 57-81; O. Überegger, *Erinnerungskriege. Der Erste Weltkrieg, Österreich und die Tiroler Kriegserinnerung in der Zwischenkriegszeit*, Univer-

- sitätsverlag Wagner, Innsbruck 2011 (Tirol im Ersten Weltkrieg, 9); M. Ischia, A. Schwabl, *Gli Standeschützen sui monti di Ledro. La linea difensiva austro-ungarica nella Grande Guerra, dalla cima della Rocchetta al Tofino di Pichea*, TEMI, Trento 2014.
- ⁷³ M. Rossi, *Dalla Galizia al Tirolo, sognando una grande Jugoslavia. Le memorie inedite dell'ufficiale austro-ungarico Stanislav Dekleva*, in H.J.W. Kuprian, O. Überegger (a cura di), *Der Erste Weltkrieg im Alpenraum*, cit., pp. 91-100, saggio basato sul diario (inedito) dell'ufficiale sloveno, di stanza in Rovereto e quindi in Val di Fassa.
- ⁷⁴ M. Rigillo, *La mia guerra in Vallarsa e sul Pasubio. Lettere a Giustino Fortunato*, a cura di G. Poletti, Associazione Il Chiese, Storo 2012 (Passatopresente, 61).
- ⁷⁵ Non abbiamo rinvenuto edizioni in italiano o in tedesco di memorie provenienti dalla Legione cecoslovacca, sulla quale cfr. Cappellano, *L'Imperial regio esercito*, cit., pp. 434-443; T. Bertè, *Arditi e alpini sul Dosso Alto di Nago (1915-1918)*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto, 2005; C. Pasquali, *1914-1918. L'armata silente. Imprese ed eroismi di irredenti adriatici e cecoslovacchi sul lago di Garda*, Società storica della Grande Guerra, Bolzano 2004. Non abbiamo fatto in tempo a vedere F. Leoncini (a cura di), *Il Patto di Roma e la Legione ceco-slovacca. Tra Grande Guerra e Nuova Europa*, Kellerman, Vittorio Veneto, 2014.
- ⁷⁶ Q. Antonelli e G. Bettega (a cura di), *Il prete, il podestà, la guerra. Primiero, 1915-1918. I diari di don Enrico Cipriani ed Enrico Koch*, con un intervento di E.M. Massucci, Museo Storico in Trento, Trento, 2008. Cfr. anche M. Peghini, *Avio 1914-1918. Un paese tra due frontiere. Da periferia dell'Impero austro-ungarico a 'terra redenta'*, Avio, Biblioteca comunale Arnaldo Segarizzi, 2009.
- ⁷⁷ A. Pisetti, *Scritture di donne. Diari e memorie di profughe trentine nella Prima guerra mondiale*, in *Donne in guerra*, cit., pp. 69-79.
- ⁷⁸ A. Menestrina, *Scritti autobiografici, I: Diario di una città fortezza, Trento 1915-1918*, a cura di Q. Antonelli, Museo Storico in Trento, Trento 2004.
- ⁷⁹ A. Giacomelli, *Vigilie (1914-1918)*, a cura di S. Chemotti, Il poligrafo, Padova 2014 [1. ed.: 1919], diario romanizzato, ampiamente autobiografico, la cui prima parte è ambientata in Valle di Fiemme. Sulla combattiva intellettuale veneto-trentina, nipote di Rosmini, rimando a V. Carrara, *Antonietta Giacomelli, Murri e i farisei del modernismo*, in M. Nicoletti, O. Weiss (a cura di), *Il modernismo in Italia e in Germania nel contesto europeo*, Il mulino, Bologna 2010, pp. 79-97 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni, 79).
- ⁸⁰ Opera già citata *supra*, nota 8. Interamente dedicato al Trentino il cap 7, pp. 651-928 (*Das Trentino im Ersten Weltkrieg*).
- ⁸¹ Ma si vedano gli spunti originali suggeriti dallo stesso O. Überegger, *L'intervento come scenario di pericolo per la regione. L'entrata in guerra dell'Italia e le sue conseguenze nell'esperienza, nella percezione e nell'interpretazione della società tirolese in guerra*, in J.H. Hürte, G.E. Rusconi (a cura di), *L'entrata in guerra dell'Italia nel 1915*, cit., pp. 173-206, a proposito delle donne trentine che scesero in piazza a manifestare, durante il primo periodo della guerra o a proposito delle trattative con l'Italia neutrale e della relativa percezione popolare di queste. Cfr. anche O. Überegger, *Auf der Flucht vor dem Krieg. Trentiner und Tiroler Deserteure im Ersten Weltkrieg*, "Militärgeschichtliche Zeitschrift", 62 (2003), pp. 355-393.
- ⁸² Sui fondi archivistici di guerra si veda la sezione *Archiv- und Quellenberichte*, in O. Überegger (hrsg. von), *Zwischen Nation und Region*, cit., pp. 197-232; R. Lill, *La documentazione del Kriegsarchiv*, "Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento", 32 (2006), pp. 495-509; N. Fontana e M. Saltori, (a cura di), *Inventario del fondo "Tiroler Sperren" (Österreichisches Staatsarchiv Wien): Kriegsarchiv, (1859-1920)*, Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni librari e archivistici, Trento; Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto, 2004.
- ⁸³ O. Überegger e C. Zadra (a cura di), *Region in Waffen/Regioni in Armi*, "Geschichte und Region/Storia e regione", A. XIV (2005), n. 2. Il numero raccoglie saggi di Christa Hämmerle, Wencke Meteling, Marco Mondini e Martin Schennach.
- ⁸⁴ O. Überegger, M. Rettenwander, *Leben im Krieg. Die Tiroler "Heimatfront" im Ersten Weltkrieg*, Athesia, Bolzano 2004. Si vedano anche gli importanti volumi: G. Pircher, *Militari, amministrazione e politica in Tirolo durante la prima guerra mondiale*, Società di studi trentini di scienze storiche, Trento 2005 (*Militär, Verwaltung und Politik in Tirol im Ersten Weltkrieg*, 1995); M. Rettenwander, *Eroismo silenzioso? storia economica e sociale del Tirolo nella prima guerra mondiale*, Società di studi trentini di scienze storiche, Trento 2006 (*Stilles Heldentum? Wirtschafts- und Sozialgeschichte Tirols im Ersten Weltkrieg*, 1997).
- ⁸⁵ C. Hämmerle, *Verhandelt und bestätigt – oder eben nicht? Gemeinden und Allgemeine Wehrpflicht in Öster-*

- reich-Ungarn (1868-1914/18)*, in O. Überegger e C. Zadra (a cura di) *Region in Waffen = Regioni in armi*, cit., pp. 15-41.
- ⁸⁶ L. Cole, *Military veterans and popular patriotism in imperial Austria, 1870-1914*, in L. Cole and D.L. Unowsky (edited by), *The limits of loyalty. Imperial symbolism, popular allegiances, and state patriotism in the late Habsburg monarchy*, Berghahn books, New York - Oxford 2007, pp. 36-61 [trad. it. in “Annali del Museo Storico Italiano della Guerra”, 14-16 (2006-2008), pp. 25-50], la cit. alla p. 55. Di Laurence Cole, studioso e professore inglese a Salisburgo, non abbiamo potuto vedere *Military culture and popular patriotism in late imperial Austria*, Oxford University press, Oxford 2014.
- ⁸⁷ Cfr. Carrara, *Confessionalismo*, cit.
- ⁸⁸ N. Fontana, *K.u.K. Werk Dossaccio. Storia di un forte corazzato di montagna (1886-1915)*, Ente Parco Paneveggio-Pale di San Martino, Tonadico 2004; Id., *Il raggio di divieto di fabbrica. Basi legislative ed effetti sul territorio nell'ambito del sistema fortificato austro-ungarico del Tirolo meridionale*, “Studi trentini. Storia”, 91 (2012), n. 1, pp. 95-98; Id., *Progetti, cantieri, realizzazioni. (1860-1914)*, in V. Carrara, M. Favero (a cura di), *Le montagne dei forti*, cit.
- ⁸⁹ N. Fontana, *Il processo a don Andrea Salvadori: un caso poco noto di spionaggio prebellico (1913-1914)*, in *Se non c'è Amore che Storia è*, cit., pp. 29-42.
- ⁹⁰ Id., *L'impiego della manodopera femminile nei lavori di fortificazione sul fronte trentino*, in *Donne in guerra*, cit., pp. 47-68.
- ⁹¹ Id., *La città guarnigione di Trento. Militari e popolazione civile nella piazzaforte asburgica 1880-1914*, “Studi trentini. Storia”, 90 (2011), n. 1, pp. 63-93.
- ⁹² Cole, *Military veterans*, cit., p. 55.
- ⁹³ A. Di Michele, *L'Italia in Austria: da Vienna a Trento*, in R. Pupo (a cura di), *La vittoria senza pace. Le occupazioni militari italiane alla fine della Grande Guerra*, Laterza, Roma-Bari 2014, pp. 3-72. Cfr. Pansic, *1918-1920. Dal Piave ad Innsbruck*, cit.
- ⁹⁴ H. Afflerbach, *Da alleato a nemico. Cause e conseguenze dell'entrata in guerra dell'Italia nel maggio 1915*, in J. Hürte, G.E. Rusconi (a cura di), *L'entrata in guerra dell'Italia*, cit., p. 101. In tema si veda anche, dello stesso studioso, *Der Dreibund. Europäische Großmacht- und Allianzpolitik vor dem Ersten Weltkrieg*, Böhlau, Wien - Köln - Weimar 2002.
- ⁹⁵ S. Benvenuti, *Il Trentino durante la guerra 1914-1918*, in M. Garbari, A. Leonardi (a cura di), *Storia del Trentino, V: L'età contemporanea. 1803-1918*, Il mulino, Bologna 2003, pp. 193-223.
- ⁹⁶ Pombeni, *Il primo De Gasperi*, cit. (*supra*, nota 17). Sul realismo del popolarismo politico cattolico qualche spunto in V. Carrara, *I cattolici nel Trentino. Identità presenza azione politica*, Il margine, Trento 2009, cap. 1.
- ⁹⁷ G.E. Rusconi, *Lazzardo del 1915. Come l'Italia decide l'intervento*, cit. (*supra*, nota 29), pp. 52, 57. In tema si veda anche, dello stesso studioso, *Lazzardo del 1915. Come l'Italia decide la sua guerra*, Il mulino, Bologna 2005 e, più di recente, *1914, attacco a occidente*, Il mulino, Bologna 2014, sulla questione della neutralità italiana cap. 10.
- ⁹⁸ Rusconi, *Lazzardo del 1915. Come l'Italia decide l'intervento*, cit., p. 52.
- ⁹⁹ Afflerbach, *Da alleato a nemico*, cit., p. 75.